



UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI TERAMO



MASTER “ENRICO MATTEI” IN MEDIO ORIENTE

Presentazione dell’edizione 2007

Università di Teramo, 29 gennaio 2007

I RISCHI DI UN NUOVO TOTALITARISMO NELL’OCCIDENTE DELLE LIBERTA’ BORGHESI

di Claudio Moffa

Le recenti polemiche sul disegno legge Mastella hanno riportato alla luce una questione ormai di vecchia data, e che – fra grandi polemiche - venne sollevata la prima volta in Italia nel 1995 dalla rivista *La lente di Marx*. Si tratta della **diffusione in molti paesi europei anche di antica e consolidata democrazia, di leggi liberticide** in base alle quali sono diventate possibili la sanzione, la censura e persino l’incarcerazione di cittadini e storici devianti dalla verità “ufficiale” di Stato su alcuni eventi o fenomeni chiave della storia del XX secolo. In un caso, **nella Repubblica ceca, il reato è quello di “negazione dei crimini del comunismo”**; negli altri – Austria, Belgio, Lituania, Polonia, Slovenia e di nuovo, la Repubblica ceca - l’obbiettivo delle leggi inquisitorie sono in genere i negazionisti o cosiddetti tali, **coloro che cioè negano o negherebbero l’Olocausto, ovvero – è il caso della Francia - lo sterminio degli Armeni durante la I° guerra mondiale.**

Questa deriva liberticida ha creato non solo repressioni della libertà di pensiero e di opinione inaccettabili – tanto più inaccettabili in un’epoca in cui l’Occidente pretende di esportare (a cannonate) la “democrazia” nelle vecchie colonie d’Africa e d’Asia – **ma anche situazioni parossistiche e assurde.**

Nella prima serie di eventi si possono inserire la condanna in Svizzera dello storico tedesco Jurgen Graf contro la quale, appunto, nel lontano 1995 chi scrive redasse un manifesto di protesta poi sottoscritto da una ventina di intellettuali italiani di sinistra e di destra, con

l'opposizione dichiarata dello storico ebreo Luciano Canfora; **la condanna in Francia di Roger Garaudy**, già apprezzato dalla grande stampa italiana per il suo anticomunismo, ma diventato un *démone* da combattere dopo la pubblicazione di una antologia di testi che proponevano la critica – come da titolo del volumetto – de “I miti fondatori della politica israeliana”. Garaudy venne condannato e il suo libro sequestrato in Francia, nonostante l'esplicita critica dei “crimini del nazismo” in esso contenuta.

Infine, **il caso più clamoroso è quello di David Irving**: già annoverato fra i principali esperti della seconda guerra mondiale, lo storico inglese è stato a poco a poco trasformato con l'ignobile complicità dei mass media, in un mostro: prima per una causa da lui intentata per diffamazione (per suo antisemitismo vero o no), ma persa, **grazie ad un giudice improvvisatosi “storico” e che nella sua sentenza argomentò i (presunti) errori delle sue** (di Irving) tesi; poi con **la sua incarcerazione in Austria, alla fine del 2005, per reato di opinione**: tipologia di reato che sembrava destinata a scomparire per sempre nell'Europa delle democrazie postbelliche ma che tornava in auge proprio nel momento in cui – con la demolizione del muro di Berlino – sembrò a tanti che un vento di libertà dovesse seguire alla scomparsa del blocco sovietico.

Più di un anno ha passato in carcere David Irving, colpevole di aver criticato alcune “verità” elaborate dalla storiografia olocaustica: uscito di galera ne ha smentito nuovamente e immediatamente una – nonostante alcuni servizi giornalistici avessero accreditato una sua presunta “conversione” all'oloocaustismo – sicuramente fondamentale nel mosaico dogmatico della “Shoah”. **Le camere a gas – ha sostenuto l'autore de *Il bombardamento di Dresda* - sono state costruite tre anni dopo la fine della II guerra mondiale**, cioè in quel 1948 in cui sarebbe sorto al termine di un lungo processo di colonizzazione, lo Stato d'Israele.

Vero, non vero? Anche il più stupido degli esseri umani capisce bene che non si può rispondere a questo interrogativo, se non si lascia libero Irving o chiunque altro, di esporre le sue tesi e di cercare di dimostrarle come meglio crede. **Invece fu carcere, un segnale terribile** non solo per la comunità degli storici in quanto categoria “addetta ai lavori”, nè solo per la più ampia intellettualità occidentale, ma per tutti i cittadini dell'Unione a rischio anch'essi di galera – come ai tempi del fascismo e del nazismo – nel caso in cui si allontanino foss'anche con una battuta al bar dalla verità ufficiale di Stato. **Il mandato di cattura europeo**, contro cui c'è stato qualche timido accenno di opposizione, potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione: un “reato” d'opinione commesso in un paese in cui non ci sono leggi liberticide, potrebbe provocare l'arresto del suo autore da parte di un'autorità giudiziaria extranazionale.

Questo fosco clima di illibertà – anche se reso apparentemente innocuo dal silenzio complice della grande stampa d'informazione, invasa a destra e a sinistra da giornalisti filoisraeliani – **ha generato poi, come abbiamo detto, delle situazioni parossistiche** che avrebbero del comico se non sottendessero una deriva illiberale tragica: **in Francia si è condannato Bernard Lewis in quanto negazionista del genocidio armeno, in Turchia un affermazionista** dello stesso crimine: contrariamente agli intenti di chi nei due paesi ha promulgato le leggi liberticide, le due condanne hanno così finito per rappresentare il massimo del relativismo culturale, marmorizzato dalla protezione di due Stati diversi, “garanti” di due “verità” storiche contrapposte ma entrambe volutamente tali, almeno nei rispettivi territori di competenza. Una follia, protetta da apparati poliziesco-giudiziari tecnologicamente ben più capaci, oggi, di quello della vecchia Inquisizione cattolica.

Ancora in Francia, un altro paradosso: **Garaudy è stato condannato** e censurato per un libro-antologia di testi tratti da altre opere, anche di ebrei e anche di ebrei sionisti, **mentre il**

libraccio insulso e razzista di Oriana Fallaci è uscito indenne dal processo intentatogli dal Tribunale di Parigi ai sensi della medesima legge Fabius-Gayssot. Giustizia tribale?

In Italia – per continuare con gli esempi - nel vortice delle polemiche annose sul “revisionismo” degli ultimi quindici anni (nelle quali si confondono quasi sempre i fatti storici con i giudizi sugli stessi, ovvero i fatti con i principi e i valori degli schieramenti politico-ideologici: cosicché questi vengono revisionati tranquillamente e senza opposizione a sinistra e a destra lungo la strada del “pensiero unico” neoliberista, mentre in entrambe gli schieramenti si pretende di recuperare “coerenza” e “identità” lanciando anatemi antirevisionistici o revisionistici contro il fronte opposto) è venuta fuori ad un certo punto la curiosa proposta di un politico di destra di dar vita ad **una Commissione mista per “correggere” i libri di storia scolastici, presieduta ... da Furio Colombo**: destra e sinistra ne sarebbero forse uscite riequilibrata dalla peraltro censoria operazione (che c’entra in effetti tutto questo con lo studio dei *fatti* e con la ricerca della *verità storica*?), ma cosa sarebbe accaduto della valenza attribuita da quella commissione alla morte dei “gentili” (di sinistra e di destra) da una parte, e degli ebrei dall’altra durante la seconda guerra mondiale? I 25 milioni di sovietici morti per respingere l’invasione nazista, o gli alpini dispersi nelle nevi della steppa russa, contano forse meno come vite e come persone degli ebrei di Auschwitz e degli altri campi di concentramento? E poi, comunque, quella proposta non era e non sarebbe assurda, una riedizione del Minculpop in chiave “democratica”? Fra l’altro a quel politico, quell’apertura non servì apparentemente a nulla, visti certi eventi successivi che lo hanno colpito duramente.

Le leggi liberticide nell’Europa postbipolare sono del resto solo un aspetto di un fenomeno ben più ampio che – soprattutto dopo l’11 settembre - sta sconvolgendo i pilastri fondamentali dello stato di diritto e delle libertà in tutto l’Occidente, e sta cambiando nel profondo le culture di intere generazioni: negli USA, dove il ritornello liberatorio del Bob Dylan degli anni Sessanta: “*the answer my friend, is blowing in the wind*” ha conosciuto negli anni Novanta una significativa riedizione (“la risposta amico mio è ‘*bombing the Iraq*’”, sic: segno evidente del risettaggio degli ambienti israelitici progressisti e pacifisti dell’epoca del Vietnam sulle posizioni belliciste della comunità ebraica americana) troviamo altri esempi evidenti di questa terribile tendenza liberticida: come l’ex sessantottino (e anche lui ebreo) avvocato **Alan Dershowitz**, che ha teorizzato esplicitamente – a sostegno delle torture di Guantanamo – l’opportunità di assumere come necessità inderogabile lo “stato d’emergenza” per combattere il terrorismo islamico; come **Paul Berman** e **Daniel Pipes**, sostenitori della poi avvenuta condanna a morte del prooccidentale ma antisionista Saddam Hussein; o come più in generale i **neocons**, anch’essi quasi tutti ebrei, teorizzatori della distruzione del diritto internazionale codificato dalla Carta delle Nazioni Unite, e della politica del fatto compiuto anche’essa giustificata sulla base di pretese “emergenze”.

In tutte queste tendenze liberticide i mass media degli anni Novanta hanno svolto un ruolo fondamentale e determinante, secondo quella che era stata già l’intuizione (intuizione o progetto?) di **Vladimir Jabotinsky** nel 1935 quando il grande leader sionista e fondatore de *La legione ebraica* ricordava che rispetto a “Ministri” e “Ambasciatori”, i “**più potenti dei potenti**” erano “**i giornalisti**”. Il fenomeno del quarto potere di welliesiana memoria e di privatistica natura, che emerge in tante tendenze di fondo dell’epoca postbipolare – in Italia, ad esempio, Tangentopoli è stata sicuramente favorita dall’eclatante alleanza fra grande stampa “progressista” e settori chiave della magistratura – ; che ha prodotto un evidente **declino del ceto politico**, minato nella sua autonomia decisionale dalla scomparsa dei grandi partiti politici di massa e dalla loro sostituzione con “partiti leggeri” fondati non più sulle sezioni e sui circoli di base, ma sul rapporto che essi stessi riescono ad instaurare con i mass media privatistici; che

dunque ripropone uno scenario simile a quello dipinto da John Atkinson Hobson nel suo studio su *L'imperialismo* (1902), a proposito della capacità del grande capitale finanziario di condizionare e i politici e gli intellettuali: **questo fatto, dunque, e cioè il ruolo cruciale dei mass media nella deriva liberticida in atto in Occidente all'alba del III millennio, introduce il possibile, indagabile ma anche indagando scenario di un nuovo totalitarismo nella vecchia Europa delle libertà borghesi**: un totalitarismo improntato sempre o quasi sul tema complesso e multiforme del Medio Oriente, con la sua "capitale" simbolica Gerusalemme; un totalitarismo altro dunque rispetto a quelli ormai sepolti di marca nazista e stalinista di cui discettava Hannah Arendt ne *Le origini del totalitarismo* (1951); ma forse ancora più pericoloso in ragione dello sviluppo tecnologico degli ultimi decenni, della sua autorappresentazione apparentemente "democratica" e "antirazzista", e delle sue dimensioni almeno potenzialmente planetarie.

In effetti, se si pensa al carattere aberrante delle leggi prima ricordate – che sono inaccettabili dal punto di vista democratico e liberale, sol che si abbia il coraggio di pensare – e nello stesso tempo alle modalità e alla relativa facilità con cui esse sono passate quasi sotto silenzio nei diversi paesi europei, **non ci si può non porre la questione basilare: come è stato possibile? Come è possibile che questo Occidente così impegnato nella spesso retorica difesa e proposizione dei suoi valori di libertà, sia giunto a tanto?** Come è possibile che solo sparute minoranze reagiscano, e che la maggioranza sia pecorilmente prona ai poteri forti che impongono tale e tanta svolta autoritaria? Eppure si toccano corde profonde, radicate, nella storia delle identità o dell'identità europea: da Gesù Cristo ucciso dalla piazza ebraica dell'epoca per la sua etedorossia (fatto storico rievocato dal film di Mel Gibson e che non c'entra nulla con l'accusa antisemita di decidio rivolta *sub specie aeternitatis* a tutto il popolo ebraico), a Giordano Bruno mandato al rogo dalla Chiesa per eresia. E' un valore cardine dell'Occidente borghese che viene aggredito e assassinato con le leggi liberticide contro il cosiddetto negazionismo: la libertà di pensiero e di opinione, e tutto quel che ne deriva – libertà di stampa, di associazione, etc. – in termini di diritti concreti.

Eccoci dunque al nodo di fondo. In effetti, la risposta a questi interrogativi richiama appunto, la questione di un possibile totalitarismo del III millennio, con i suoi molteplici e interrelati tasselli.

Innanzitutto, e come già detto, **il mondo dell'informazione**, soprattutto quello "progressista" imprigionato in una retorica antirevisionista che pretende di trasmettere di generazione in generazione una visione sclerotizzata e immobile degli eventi della II guerra mondiale (come se, lo abbiamo già accennato, la difesa dogmatica della lettura dei *fatti* storici servisse a supplire il trasformismo profondo della sua identità ideologico-programmatica): i quali mass media possono anche diffondere le unità di notizia che evidenziano una sovraesposizione di Israele nella geopolitica mondiale rispetto alla sua immagine tradizionale (un "piccolo paese" difeso dall'Occidente, una "pedina dell'imperialismo USA", etc.), ma mai tali notizie le ricuciono assieme così da concludere con una (proposta di) analisi compiuta e complessiva, secondo la classica abitudine di opinionisti e politologi quando scrivano e commentino e discutano, *però*, di questioni *altre* rispetto al tabù Medio Oriente.

Secondo, la grande e piccola editoria, invasa – come ha ricordato fra gli altri Sergio Romano ne *La lettera a un amico ebreo* – da una straripante saggistica sull'Olocausto che obnubila tantissime altre conoscenze storiche (posto che la produzione olocaustica sia fonte di conoscenza sempre vera), cosicché viene da pensare che la scomparsa o quasi della storia antica e medioevale dai programmi scolastici italiani – un attacco evidente alle nostre radici culturali - o la superficialissima retorica luigiberlingueriana sul Novecento (ridicolmente presentato da

alcuni come il secolo della “violenza”, e dunque, di illogicità in illogicità, dell’ “Olocausto”), abbiano molto a che fare con questo orientamento prevalente nell’editoria e nelle pagine culturali del mondo dell’informazione.

Dietro i mass media, poi, **la grande finanza che li controlla, e anzi li sovrasta in operazioni totalitarie a tutto campo**: cosicché accade, nel mondo dell’informazione, che sul tema Medio Oriente le testate di destra e di sinistra risultano alla fine intercambiabili, e i giornalisti proisraeliani siano presenti ovunque, soprattutto nei ruoli di direttore, e di inviati o corrispondenti dal Medio Oriente. E accade, per quanto riguarda **la più generale capacità di determinazione degli eventi storici da parte del capitale finanziario** – fu errore formidabile di Marx, il Marx maturo, credere che questa funzione fosse appannaggio esclusivo del capitale industriale - che siano stati i grandi finanziari della nostra epoca a sconvolgere il pianeta nell’età postbipolare, con il sostegno a guerriglie transnazionali (Al Qaeda: Bin Laden) o micronazionali (Cecenia, Kosovo: Soros o Berezovsky) tutte destabilizzanti l’assetto internazionale sortito dalla II guerra mondiale, e fondato sulla comunità sancita dalla Carta dell’ONU di Stati sovrani e indipendenti.

La dimensione planetaria, e la profondità di questo peculiare totalitarismo del III millennio che a differenza dei vecchi si ammanta di un linguaggio “democratico” e “progressista”, sono poi rafforzati ulteriormente da un fenomeno particolare, e che appartiene per vari motivi alla plurisecolare tradizione ebraica: **la diffusione cioè in tantissimi paesi del mondo di comunità locali, forti non solo di legami economici, finanziari, commerciali e di uno straripante sostegno mediatico di cui nessun altra minoranza nazionale gode, ma anche di una rete di tenace solidarietà intraetnica, inesistente fra quelli che esse stesse ritengono essere, comunque e sempre, i loro nemici eterni, i “gentili”**.

Una rete di potere politico di notevole incidenza, capace di condizionare non solo i partiti e i poteri pubblici e democratici, ma anche i singoli individui che deviassero dal “rispetto” nei suoi confronti, per due vie fondamentali: **la prima è l’imposizione di un dogma non solo sulla Shoah, ma in genere su tutta la storia del popolo ebraico**, che va letta a suon di leggi e di possibile incarceramento in caso di devianza dalla verità di Stato, e dunque secondo criteri non laici – come tali aperti a quale che sia “revisionismo” - ma religiosi. Un dogma che non esaurisce ovviamente il suo compito in sé, sul terreno cioè puramente storiografico, che non investe cioè solo la questione comunque cruciale della libertà d’opinione e di ricerca nella disciplina storica, ma che è vettore di un dominio ideologico a tutto campo, così da inserirsi nella dialettica interreligiosa e interculturale più ampia che caratterizza la nostra epoca.

Non c’è una interrelazione evidente, quale che sia il pensiero di ciascuno, fra la polemica sulla Costituzione europea a proposito delle radici cristiane del vecchio continente, e l’ipernovecentismo olocaustico che tutto pretende di ridurre alla tragedia degli ebrei sterminati nei lager nazisti? **Non è il dogma olocaustico stesso, un tentativo di contrapporre alla potenza plurisecolare dell’immagine del Cristo crocifisso, un’altra crocifissione, quella di un intero popolo, il quale dunque diventa in tutti i suoi (veri o presunti) individui sacro, intoccabile, incriticabile qualsiasi cosa esso faccia in Israele o nel mondo, pena il diventare subito “antisemiti”?**

La seconda via è meno evidente, più parcellizzata, ma non per questo meno efficace: **è il rischio di una trama sottile volta a condizionare organizzazioni, poteri pubblici, grande stampa di destra e di sinistra, e persino singoli individui, grazie anche una tradizione marranica che perdura ancor oggi, nonostante le grandi rivoluzioni borghesi abbiano prodotto una liberazione degli ebrei dalle antiche persecuzioni, quanto meno come potenzialità insita per statuto nelle grandi democrazie storiche europee e dell’Occidente in generale.**

Alle volte, si dovesse giungere a “conoscere” per esperienza diretta e non sempre facilmente comunicabile, certi meccanismi di potere trasversali e mirati, vien da pensare che ancora sopravviva nel mondo attuale, all'alba del III millennio, quanto si racconta in Fernand Braudel, *Il Mediterraneo all'epoca di Filippo II* a proposito dei “marrani” ebrei, tali, all'epoca, per costrizione e persecuzione religiosa: “*Un inquisitore disse un giorno al governatore di Siviglia: ‘Signore, se vuoi sapere come i conversos festeggiano il sabato, sali con me sulla torre’. E quando furono in cima: ‘Alza gli occhi, osserva tutte le case abitate dai conversos; per quanto faccia freddo, tu non vedrai mai, di sabato, uscire fumo dai loro camini’*” (p. 855)

Di tutto questo, che apre degli scenari paurosi, ci sono infine un **simbolo evidente** e ritornante in mille occasioni, e – oltre la questione specifica dell'Olocausto - un **luogo geografico** di concretizzazione principale, a sua volta vettore di nuovo potere geograficamente esteso: la simbologia attorno a cui si costruisce il possibile sistema di dominio ideologico neototalitario, è l'accusa di “antisemitismo”, peraltro razzisticamente distinto nella vulgata corrente dal più generale razzismo, come se esistesse una “razza” superiore da iperproteggere rispetto alle altre minoranze e diversità vessate in quale che sia paese, da discriminazioni politiche, socio economiche o culturali.

Il discorso potrebbe essere lungo, ma un fatto è evidente: **l'accusa di antisemitismo è diventata un ritornello ossessivo, talmente abusato da perdere oggettivamente di credibilità**, a tutto vantaggio del vero possibile razzismo. **Un ritornello che tuttavia, tranne ancora troppo sporadiche ribellioni, funziona, eccome**: tanti intellettuali, politici e giornalisti si ammutoliscono, diventano statue di sale dopo aver subito questa accusa – secondo l'espressione utilizzata già all'inizio da Pierre Démeron, *Contre Israel*, all'indomani della guerra del '67) - e ritengono di aver fatto il loro dovere avendo esternato le loro riflessioni poi stigmatizzate come antisemite, senza rendersi conto che proprio questo pressing psicologico costituisce uno strumento formidabile di dominio totalitario, tanto più efficace perché si accompagna spesso alla “trama sottile” sopra ricordata, una trama che interferisce più o meno pesantemente sulle scadenze di vita di singole persone o sullo sviluppo di organizzazioni di quale che sia natura.

Quanto al luogo geografico di concretizzazione principale di questo sistema di potere totalitario, non c'è dubbio che esso sia – in senso lato, cioè con tutte le sue proiezioni - il Medio Oriente. **Ecco allora il tabù del Medio Oriente, dove si arenano la storiografia e la politologia libere**: dall'idiozia diffusa sulla distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte di Tito come avvio della diaspora ebraica (non è vero, ovviamente, le comunità mercantili ebraiche erano diffuse in tutta l'area mediterranea diversi secoli prima di Cristo: vedi fra gli altri Abram Leon), all'autocensura o censura sul ruolo di Israele nelle guerre contro l'Iraq, e al rifiuto in generale di metter assieme i tasselli-unità di notizia che riguardano la politica dello Stato ebraico, che prese una per una, poco dicono circa l'effettivo potere di condizionamento di questo “piccolo paese” sulle politiche estere delle grandi potenze mondiali, a cominciare dagli Stati Uniti; ma che invece, ricucite assieme, come già detto, evidenzerebbero il carattere di **potenza mondiale** di Israele. **Cosicché, alla fine, la censura che limita e ostacola l'analisi politologica dei conflitti in Medio Oriente, va ad alimentare a sua volta quella olocaustica, in un circolo vizioso che si traduce appunto, in un nuovo totalitarismo lesivo delle libertà e dei diritti fondamentali di ciascuna persona.**

E' questo il difficile terreno su cui intende muoversi anche questa edizione del Master Enrico Mattei in Medio Oriente: in modo veramente laico, libero, antidogmatico. In questo corso di studio avranno diritto di spazio tutte le voci, secondo un criterio di libertà di pensiero e di

opinione utile non solo alla ricerca della “verità” sugli eventi difficili che caratterizzano ancora oggi la regione, ma anche allo sviluppo di un clima di pace e di fratellanza fra tutte le culture e nazionalità che si affacciano sul Mediterraneo.

Claudio Moffa

(seguono allegati)